

MILANO SOUND SYSTEM

A cura di Luca Crovi e Luca Fassina



Un'immersione nella storia della musica a Milano. Un libro ricchissimo di racconti, immagini, curiosità, interviste, notizie. Che si può cominciare a leggere da dove si vuole. È "Milano Sound System", un "volumone" a cura di Luca Crovi e Luca Fassina, in libreria per About Cities. Ne parliamo proprio con Luca Crovi che, oltre ad essere un grande appassionato di musica, è un giallista, nonché redattore alla Sergio Bonelli, la casa editrice di Tex, Dylan Dog e tanti altri eroi dei fumetti.

Questo libro è così denso che si fa fatica a raccontarlo. Come lo presenteresti ai lettori?
È un viaggio emozionale in 100 anni di musica della mia città. Un percorso raccontato attraverso la voce di decine di artisti che, in una sorta di superjam, raccontano il loro rapporto con Milano, un legame imprescindibile che ha permesso loro carriere sorprendenti.

Nell'introduzione scrivi che ogni città ha un suono. Che suono ha Milano?
Milano ha avuto tanti suoni, potremmo parlare di polifonia per questa metropoli che ha prodotto classica, progressive, rock, canzone d'autore, musica demenziale, heavy-metal, rap, pop, rock, canzoni dialettali, dance, elettronica, jazz, blues. Uno spirito multiforme che ha portato all'incisione di album speciali. Milano è stata la città di Jannacci, Gaber, Fo, Valdi, D'Anzi, di Cochi e Renato e dei Gufi, ma anche della Pfm e degli Area, di Marracash e degli Articolo

Il cuore della musica

Intervista a Luca Crovi che ha curato insieme a Luca Fassina il volume Milano Sound System

di **MAURO CEREDA**

31, di Verdi e Toscanini, di Finardi e Ruggeri. E anche quella dove hanno inciso dischi i Depeche Mode e i Muse, Battisti, Battiato, Guccini, Fortis e Bennato.

Perché Milano è così centrale nella storia della musica in Italia?

Perché è stata sede di case discografiche, di case di edizioni musicali, di studi di registrazione all'avanguardia, di radio e televisioni che hanno promosso la musica, di giornali che l'hanno recensita, di locali dove si è potuto suonarla.

Quando comincia questa storia?

Già dall'Ottocento quando Milano suona nei teatri, nelle piazze, per le strade e diventa metà di musicisti che qui potevano fare carriera.

Edizioni Ricordi e Giuseppe Verdi: cosa ti evocano?

Mi ricordano la nascita della grande opera a Milano, mi evocano la passione melodica e patriottica per quella musica. Mi riportano alla memoria una città che venerò Verdi e si sentì raccontata dal suo spirito musicale. Non è un caso che tutta Milano andò ai funerali del Maestro e ne custodì gli ultimi giorni d'agonia, mettendo la paglia sulla strada sotto le sue fine-

stre per evitare che i mezzi di passaggio potessero disturbarlo. Ricordi seguì per una vita le imprese di Verdi, scommesse su di lui, finanzia le sue opere e fece nascere un'industria musicale speciale intorno alle sue composizioni.

Nel libro si parla anche dei concerti gratuiti che venivano offerti ai lavoratori...

Ce ne sono stati tanti di spettacoli gratis a Milano: da quelli per gli operai al Teatro del Popolo all'Umanitaria ai concerti al Parco Lambro organizzati da Renudo, dalla Festa della Musica agli spettacoli di jazz e blues all'Arco della Pace, dagli eventi di Piano City sui tetti a quelli in Piazza Duomo.

Ne hai accennato prima: Milano è stata sede delle principali case discografiche, ma anche di importanti studi di registrazione...

Dagli studi della Ricordi a quelli della Emi a quelli delle Messaggerie Musicali, dalle Officine Meccaniche dirette da Mauro Pagani al Jungle Sound di Fabrizio Rioda, passando per il Guscio dove incidevano Radius e Battiato e lo Studio Hukapan usato da Elio e Le Storie Tese e John McLaughlin. Possiamo dire che Milano ha avuto tutte le



tipologie di studi di registrazione. Così case discografiche come Emi, Warner, Sugar, CGD, Carosello, Ricordi, Polygram, Virgin hanno trovato luoghi speciali per presentare i loro artisti e promuovere il loro catalogo.

Che ruolo hanno avuto i club e i locali per lanciare gli artisti?

Fondamentale. Senza luoghi come il Capolinea, il Derby, Le Scimmie, Il Tangram, Il Ragno D'Oro, il Piper, il Rolling Stone, l'Alcatraz, il City Square, Il Tubetto, il Tunnell, la Magolfa, la Trattoria della Briosca, l'Osteria del Pallone non si sarebbero potuti esprimere i talenti di centinaia di artisti a Milano.

La musica milanese ha raccontato anche la malavita, "la ligera"...

Esatto. Storie di piccoli e grandi ladri, di truffe, di rapine, canzoni dedicate agli amori infranti e agli omicidi passionali. Il romanticismo nero di certe storie è stato catturato da grandi cantori della città come Strehler, Fo, Valdi, Porta, Jannacci, Gaber, Milva, Ornella Vanoni. E questo ha fatto diventare veri e propri miti popolari dei personaggi del mondo criminale: dal Cerruti Gino al palo della Banda dell'Ortica, all'Ar-

mando.

Gaber, Jannacci: la canzone d'autore milanese usava l'ironia per affrontare temi seri. È così?

Ironia e tragedia sono sempre andate a braccetto nei racconti in musica della città, creando un immaginario singolare e unico. La canzone milanese si è fatta romanzo sociale.

Dialecto milanese e musica: che rapporto hanno avuto?

Il dialetto meneghino ha un suono musicale unico. È insieme rotondo e tagliente. Fa sorridere e piangere. Nasconde e allo stesso tempo svela segreti e doppi sensi, chiarifica le situazioni attraverso i modi di dire popolari.

Nel libro c'è una lunga intervista a Cochi Ponzoni, che racconta di un giovane e talentuoso musicista siciliano arrivato a Milano: un certo Francesco Battiato, poi detto Franco. Lui e Renato però lo chiamavano in un altro modo...

Cochi, Renato e Velia Mantegazza fecero il primo colloquio artistico a Battiato e lo scelsero per le esibizioni al Cab64. Il giovane siciliano aveva un talento pazzesco e si esprimeva con un intercalare fisso: "Ciòadire". Questo divenne in breve tempo il soprannome che Ponzoni dette a Battiato.

Vecchioni, Finardi, Ruggeri, Fortis, Concato, Camerini...: gli anni '70-'80 sono stati molto importanti per la musica made in Milan...

Fondamentali e nel nostro libro, attraverso i ricordi e le canzoni di questi artisti, si può notare l'e-

voluzione del Milano Sound System.

Anche il genere "demenziale" ha avuto i suoi spazi... Beh artisti come Elio e le Storie Tese hanno trasformato la città in un palcoscenico seguendo le orme di quello che già avevano anticipato gli Skiantos, che hanno inciso dischi culto come "Kinotto" proprio per la Cramps di Gianni Sassi. Dei primi ricordo una mitica performance-maratona al Ciak, dei secondi il concerto al Teatro Misori nella pancia di una balena, durante una dissacrante versione-concerto di Pinocchio.

Milano e il Jazz: un connubio importante. Cosa si può dire?

Basterebbero nomi come quelli di Franco Cerri ed Enrico Intra (presenti con due loro interviste nel libro) per far capire quanto la città ha amato questo genere musicale. Per non parlare poi di quanto locali come il Capolinea, Il Tangram e la Cà Bianca ne abbiano rappresentato l'identità.

Milano, con i suoi teatri, palazzetti, spazi attrezzati, con lo stadio di San Siro, ha ospitato con-



certi memorabili: ne citiamo qualcuno?

Milano ha avuto i Beatles, i Led Zeppelin, i Clash, i Kiss e gli Iron Maiden al Vigorelli, Jimi Hendrix al Piper, i grandi raduni hippie al Parco Lambro. E poi Bruce Springsteen, Bob Marley e i Rolling Stones a San Siro, i Police e i Ramones al Palalido, i Queen al Palatrussardi, gli U2 e i Depeche Mode al Teatro Tenda.

Il libro contiene una "mappa" della musica a Milano. Vi sono indicati anche negozi di dischi che sono stati per anni un punto di riferimento per gli appassionati e che, con l'avvento del digitale, hanno dovuto chiudere: non c'è un po' di malinconia?

Sicuramente, ma soprattutto c'è voglia di ricordare e narrare quel mondo. Molti ricordi si accendono nei lettori anche solo sfogliando il libro e vedendo certe foto, certe mappe, certi biglietti.

Dalla Via Gluck di Celentano alle periferie da dove arrivano i vari Mahmood, Marracash, J-AX, Fedez, Rkomi, Lazza, Tananai: c'è un ideale filo conduttore?

Certo, le periferie hanno sempre raccontato l'evoluzione della città, il suo ribollire di movimenti

e culture.

Nel libro hai recuperato contributi bellissimi e ormai introvabili: penso a Beppe Viola innanzitutto...

Esatto ci sono Viola, ma anche Umberto Simonetta, Oreste Del Buono, Franz Di Cioccio. Il nostro agente speciale nel pescarli è stato Sergio Seghetti della Biblioteca civica Sormani, poi una volta selezionati abbiamo chiesto i permessi agli aventi diritto.

Ultima domanda: è vero che un giorno, andando in ufficio alla Bonelli, ti sei trovato con Mina in ascensore?

Sì, sì. Non ho però avuto coraggio di chiederle nulla. Ero troppo emozionato. Ci siamo detti buon giorno, salendo e scendendo. La cosa curiosa è che Mina aveva appena fatto la spesa e mi colpì il fatto di vederla come una mamma premurosa che era andata al supermercato per trovare i cibi giusti da cucinare per la figlia che abitava nel palazzo.

(Le due fotografie sono di Sergio Seghetti, la mappa con i luoghi della musica è di Gianmauro Cozzi, i biglietti dei concerti sono della collezione di Fabio Locatelli)

